



Tra i Leoni



Giornale degli studenti dell'Università "Luigi Bocconi" - Milano - Anno 4 N° 13

EDITORIALE

Non ci resta che piangere

Credevamo che la nostra Università stesse attraversando una fase di transizione, ci sbagliavamo; la Bocconi è in continuo divenire. Il quadro dei corsi di laurea attivati all'interno del nostro ateneo è destinato a cambiare ancora con il nuovo anno accademico: dalle ceneri del CLE, nato e morto nel giro di due anni, vuoi per errate strategie di marketing, vuoi per reale mancanza di identità, nascerà il CLEMIT, Corso di Laurea in Economia dei Mercati Internazionali e delle nuove Tecnologie; risorgerà il DES e partirà il primo Corso di Laurea in lingua inglese della nostra Università, il DIEM (Degree in International Economics and Management).

Che qualcuno dovesse pagare lo scotto del cambiamento, era scontato; che a pagarlo fossero gli studenti dei corsi del vecchio ordinamento, e più di tutti quelli dei corsi "in via di estinzione", era prevedibile; ma che il prezzo fosse così alto non l'aveva immaginato nessuno. Le prime sgraziate sorprese sono arrivate già a settembre con il Tutto Studenti: classi accorpate (per esempio, anche se non per l'intero semestre, Scienza Politica CLEP e DES) ma soprattutto insegnamenti soppressi (uno per tutti, Equilibrio Economico Generale) o ridotti da annualità a semestralità (Macroeconomia Avanzata che diventa Macroeconomia Intertemporale), con buona pace di chi aveva inserito questi esami nel suo piano di studi. Non si senta troppo sollevato chi ha in programma di seguire l'anno prossimo dei corsi che, al contrario dei precedenti, sono regolarmente previsti per il 2000-2001: visto l'andazzo, non c'è da essere così sicuri che riescano a scampare per due anni di fila alla ristrutturazione.

Altro grosso problema è quello che si trovano ad affrontare molti studenti del vecchio ordinamento in debito d'esame: se hanno "scelto" di lasciare indietro l'esame sbagliato, oggi si ritrovano senza clu-

... continua a pagina 2

AAA Pilone cercasi

Il rugby è uno sport divino, il rugby è uno sport di vino.



Un cartello con una scritta simile è comparso in bacheca in questi giorni. Probabilmente i più penseranno ad un palo a cui attaccare dei fili magari della luce. In realtà l'autore del cartellone alludeva a qualcosa di diverso: un giocatore di rugby. Quello che devo raccontare è che in Bocconi si fa anche questo: si gioca a rugby. E lo si fa ormai da un po' di tempo. A quelli che da sempre nutrono una certa diffidenza nei confronti di questo sport brutale consiglieri di continuare a leggere questo articolo, e pure agli altri. Poi vi inviterei tutti agli appuntamenti che il rugby club propone, tra cui un tour tra pub e locali milanesi o la visione collettiva del torneo delle 6 nazioni, il torneo per gioco

di squadra più antico del mondo. Per informazioni noi attacchiamo un sacco di cartellini al bar, alla bacheca dei gruppi studenteschi e in quelli dell'Assub, al primo piano. Ma ora parliamo un po' di rugby.

Si dice che una partita di rugby sia un'ottima scusa per tenere lontani dal centro della città 30 energumini. Questa battuta è di Oscar

Wilde ed il lettore attento non può non aver notato alcune cose che potrebbero sembrare strane ad un popolo di calciatori come il nostro. In primis il numero 30: una squadra di rugby manda in campo 15 giocatori, lo stesso numero 30 risulta quindi una sottostima degli effetti benefici sul piano della sicurezza di

... continua a pagina 4

Scalata al Potere

Inizia la campagna elettorale in Bocconi

Fedeli agli impulsi democratici che fanno girare il mondo di questi tempi, anche nell'Università commerciale Luigi Bocconi ci prepariamo ad affrontare le elezioni dei rappresentanti degli studenti. Si voterà il 26 e il 27 Marzo; molti non lo sanno, ma va bene lo stesso!

I rappresentanti degli studenti: chi sono costoro?

Sappiamo che il loro habitat naturale è un gabbietto piuttosto spoglio e vagamente

isolato posto dirimpetto al bancone del bar: talvolta questo misterioso posticino assume le sembianze di un club privé dove sfoggiare l'ultimo modello di telefono portatile o cimentarsi in lunghe chiacchierate sulle conquiste del Sabato sera. In questo amabile clima festaiolo, c'è pure chi cerca di studiare i documenti che riguardano la Riforma universitaria o l'ultimo bilancio presentato al Consiglio di amministrazione; questi soggetti appaiono noiosi ed anti-

... continua a pagina 6

IN QUESTO NUMERO:

Reddito di cittadinanza

Pag. 3

Locis amoeni

Pag. 5

Casi umani

Pag. 7

OLTRE L'ECONOMIA...

... anche Internet diventa arte

Il ciclo di mostre che si terrà nel foyer della sede di via Sarfatti è come sempre organizzato dall'ISU ma a partire da quest'anno è curato dal Gruppo Arte Bocconi (interamente formato da studenti del CLEACC) e si rivolge con particolare enfasi alle nuove avanguardie artistiche.

Dopo quella di Sisley Xhafa, un giovane artista concettuale albanese che ha esposto una serie di ritratti di studenti bocconiani non particolarmente brillanti dal



punto di vista accademico, nello spirito di proporre il tema della clandestinità, a lui particolarmente caro, la mostra inaugurata lo scorso sei marzo comprende invece opere dell'artista romano Matteo Basilè, che con i suoi dieci lightbox segna l'epilogo di una fase della sua esperienza artistica.

Il percorso iconografico che si conclude con queste opere consiste nell'assemblaggio di linguaggi attinti da fonti di-

verse, in particolare Internet. Clonando cioè materiali diversi e già presenti, Basilè intende creare un'autonomia semantica, appunto un nuovo linguaggio riconoscibile pronto per essere reinserito nel circuito dell'etero dove forse verrà nuovamente captato e utilizzato per creare un nuovo modo di comunicare. Il computer è per queste opere il trait d'union fra mondi culturali e linguaggi diversi, vero catalizzatore della complessità della realtà contemporanea.

Gli stessi colori innaturali, emblematici della sintesi digitale dei materiali utilizzati, esprimono l'intervento dell'elettronica nella coniazione di una nuova iconografia, così come è per i simboli di un rosso vivissimo, sovrapposti ad altre immagini, che stanno quasi a rappresentare un marchio, un tatuaggio che le rende riconoscibili come la procedura finale di un processo di impacchettamento che si conclude con l'immersione dei "prodotti finiti" in un liquido di conservazione ("in liquido veritas" è infatti il titolo della mostra).

A quanto pare, quindi, vengono proposti al pubblico bocconiano un utilizzo e un'interpretazione innovativi della telematica, che tanto assilla l'uomo contemporaneo, e segnatamente alcuni zelanti studenti di economia, che vedono come uniche applicazioni di internet il trading on line o la ricerca di dati nei bollettini periodici delle banche centrali.

Paolo Salzani

GRUPPO ARTE BOCCONI

Tanto per cominciare: "Un gruppo di sguaiati cazzoni senza credibilità che si divertono". Questo il parere più diffuso quando si parla di Gruppo Arte Bocconi, specialmente tra le sfere amministrative. Non sto scrivendo per smentire, nemmeno per vantarmene. Solo per raccontarvi chi si cela dietro le nuove mostre in zona bar. Ci siamo presentati con "I Gigli della Bocconi" di Sisley Xhafa, un giovane artista albanese si confronta con gli ultimi della classe. Noi non siamo gli ultimi della classe, ma ci siamo conosciuti nell'ultimo banco del CLEACC; quel corso di bocconiani disadattati tanto invidiato per la presenza femminile. Abbiamo cominciato a progettare mostre di arte contemporanea inseguendo vernissage con relativi buffet, imbucandoci nelle gallerie di Milano. L'ISU ci ha dato fiducia, l'università pure, e ci siamo ritrovati a curare uno spazio in cui tutti gli studenti si imbattono quando si avventano al bar. Lo scontro tra studente e artista è quindi forte, necessario. Gli artisti che stiamo coinvolgendo sono molto diversi, alcuni si presentano con opere provocatorie, altri con lavori accattivanti, ma sono tutti giovani e con voglia di confrontarsi con un pubblico per loro inedito come quello bocconiano.

Vi invitiamo a presenziare alle inaugurazioni, dove oltre ad uno stuzzicante buffet c'è sempre una tavola rotonda dove l'artista con altri ospiti cerca di spiegare il senso delle sue opere. Il prossimo appuntamento è il 2 maggio con Gabriele Picco, un giovane pittore che si presenterà parlando di calcio.

Luca+Luca

Non ci resta che piangere

continua dalla prima

se di recupero. I più fortunati possono seguire le lezioni insieme agli studenti dell'anno successivo, peraltro con i consueti problemi di sovraffollamento delle aule (vedi Finanza, Programmazione e Controllo... e gli ultimi due numeri di Tra i Leoni!); in alcuni casi, si è evitato il peggio solo grazie ad una mobilitazione degli stessi studenti (Matematica Finanziaria CLEP e DES), ma non si contano gli studenti abbandonati a se stessi. Detto così non rende la drammaticità della situazione; si tratta di preparare l'intero esame, per esempio, di Contabilità e Bilancio 2 senza seguire una lezione, oppure di imparare una lingua da soli... dramma, quest'ultimo, che secondo le ultime notizie riusciremo a scampare. Alcuni studenti combattivi, infatti, sono riusciti a convincere chi di dovere che Arabo 2 o Cinese 2 non sono propriamente semplici, e che doversi rivolgere al British Council per preparare Inglese 2 seconda lingua non è la nostra massima aspirazione, dunque ancora solo per l'anno prossimo saranno istituite le classi di seconda lingua (che non è più obbligatoria nel nuovo ordinamento). Accogliamo con giubilo questa decisione, che peraltro contribuisce a giustificare tutti i fondi destinati negli anni passati al Centro di via Calatafimi: quelli che programmano di dare le lingue appena prima della laurea (tanti, tanti studenti) dovranno desistere dal loro proposito, ma avranno per un altro anno la fortuna di poter seguire i corsi. Peccato dover ringraziare, ancora una volta, un gruppo di studenti, e solo dopo l'Università.

Il dubbio o, meglio, il timore, è che la politica della Bocconi sia quella di indirizzare una grande quantità di risorse, ovvero fondi e docenti, ai nuovi corsi, lasciando a se stessi corsi comunque ancora importanti e, ancor prima che importanti, esistenti, come DES, la cui ora, evidentemente, non era ancora giunta; CLEP e CLE, che da settembre inizierà a navigare nelle cattive acque in cui già si trovano i primi due. Giustissimo e sacrosanto è fare tutti gli sforzi possibili affinché CLEA, CLEFIN, CLELI, CLAPI, CLEACC e CLG funzionino sempre meglio - magari abbandonando strategie del terrore come quelle adottate nel caso delle tesine di Statistica (balzando l'idea, poi abortita, di non dare punti a chi ammette di aver copiato, e togliere qualcuno a chi non confessa!) - e far sì che i nuovi CLEMIT, DES e DIEM partano bene sin dalla prima lezione, ma non è tollerabile che altre migliaia di studenti vivano in un clima di incertezza e di insoddisfazione. Dalle alte sfere, dove di questo disagio pare sappiano poco, assicurano che non è in atto alcuna politica discriminatoria e penalizzante; questo sarebbe dimostrato dal fatto che degli insegnamenti caratterizzanti ogni corso di laurea si discute in primo luogo in sede di Comitato di Coordinamento di Corso di Laurea, e da lì, dove siedono anche rappresentanti degli studenti, non sarebbero arrivate grandi proteste...

Ci rendiamo conto delle serie difficoltà che si incontrano nell'organizzare la Didattica di un ateneo in cui convivono realtà così diverse con esigenze altrettanto diverse; da bravi economisti, sappiamo che le risorse sono scarse e proviamo a convincerci - non senza sforzo - che neanche 200 studenti siano sufficienti per l'istituzione di una classe di recupero... Per fortuna all'ufficio Relazioni Internazionali non mancano i fondi per il Premio Ulisse al curriculum più internazionale (per informazioni: www.it.uni-bocconi.it/ulisse2001.htm).

Lucia Alessi

Direttore Editoriale

REDDITO DI CITTADINANZA

Proposta alternativa per una riforma del Welfare State in Italia

Le resistenze al rinnovamento delle politiche assistenziali in Italia sono state numerose e di diversa natura, non solo economiche ma anche politiche e sociali. Molto forte è stata da parte delle diverse forze sociali l'opposizione ad introdurre persino uno schema selettivo come il minimo vitale. Anche la proposta di introdurre un "dividendo sociale" illustrata recentemente dal ministro delle Finanze Vincenzo Visco ("Corriere della Sera" del 30 dicembre) ha già sollevato un am-

"Il reddito di cittadinanza deriva dal presupposto che in un sistema capitalistico avanzato sia possibile ed economicamente conveniente destinare a tutti i cittadini una parte delle risorse collettive."

pio dibattito con interventi sul "Sole-24 Ore" (Ferrera il 15 dicembre ed il 23 gennaio; Paladini il 20 gennaio; Salvati il 17 gennaio). Questa misura si configurerebbe come uno strumento di sostegno dei redditi della famiglia da finanziarsi attraverso la fiscalità generale per garantire un livello minimo di reddito a coloro che per varie ragioni sono fuori dal mercato dal lavoro. L'importo del "dividendo" sarebbe comunque commisurato al livello di reddito familiare calcolato prima del trasferimento.

Il reddito di cittadinanza costituisce una proposta alternativa, autenticamente universale e tra le più radicali fino ad ora formulate (esiste un sito per raccogliere i contributi al dibattito <http://www.etes.ucl.ac.be/BIEN/bien/html>). Nella formulazione più articolata avanzata da Van Parijs questa misura consiste in un reddito corrisposto a tutti i cittadini su base individuale e in modo incondizionato, cioè indipendentemente dalla condizione economica, e dunque non subordinato ad alcuna prova dei mezzi. Il diritto ad ottenere questo reddito deriverebbe non dal lavoro, ma dall'essere un cittadino inserito in una determinata comunità politica. Ai tradizionali diritti politici e civili si aggiungerebbe il diritto, meritevole di tutela, a condurre una vita dignitosa indipendentemente dalle condizioni economiche e fisiche del soggetto, ma anche dalla propensione del soggetto a lavorare.

Il reddito di cittadinanza non ha natura

assistenziale a posteriori, bensì deriva dal presupposto che in un sistema capitalistico avanzato, in cui il problema è la scarsità di un lavoro per tutti i cittadini, sia possibile ed economicamente conveniente destinare a tutti i cittadini una parte delle risorse collettive ex-ante ed indipendentemente da qualsiasi attività lavorativa. Le argomentazioni a favore di questa misura sono state sviluppate attorno al dilemma "diritto al lavoro/diritto al reddito".

Le motivazioni addotte per giustificare l'introduzione di un reddito di cittadinanza sono di varia natura e vanno da quelle politico-filosofiche a quelle più strettamente economiche. Queste ultime fanno riferimento ad obiettivi sia di maggiore equità sia di efficienza. Il reddito di cittadinanza una volta introdotto verrebbe a costituire la principale, se non unica, forma di trasferimento monetario da parte dello stato ai suoi cittadini. Lo stato dovrebbe, tuttavia, mantenere le tradizionali funzioni di fornitura di alcuni servizi essenziali quali la sanità, la giustizia, l'istruzione e la difesa. Continuerebbe, cioè, a garantire il soddisfacimento di quei bisogni considerati meritevoli di tutela in quanto di particolare rilevanza sociale.

Tra i primi problemi che si pongono quando si decida di introdurre il reddito di cittadinanza vi è quello della sua fissazione ad un "livello" che assicuri la sussistenza ad ogni cittadino, nonché quello dell'individuazione delle fonti necessarie al suo finanziamento non solo nel breve, ma anche nel lungo periodo. Il livello dovrebbe essere fissato in modo da contemperare due esigenze. In particolare dovrebbe consentire di superare la soglia minima di povertà pur conservando al lavoro retribuito un'adeguata attrattiva monetaria.

Il livello del reddito di cittadinanza deve essere "sostenibile", e cioè tale da consentire la crescita del sistema economico e di conseguenza assicurare il suo finanziamento anche in futuro in relazione anche al carico fiscale che il paese è disposto a sopportare. Qualora, poi, la pressione fiscale fosse già elevata e non potesse essere ulteriormente aumentata per finanziare il reddito di cittadinanza sarebbe necessario trasferire fondi da altri impieghi. Una terza fonte potrebbe essere costituita dall'introduzione di nuove imposte calcolate su di una diversa base imponibile. Una di queste, ad esempio, potrebbe essere la cosiddetta "carbon tax", proporzionale al consumo di energia, la cui introduzione viene auspicata con l'obiettivo anche di tutelare l'ambiente e ridurre

l'inquinamento. Nel caso in cui fosse troppo elevato potrebbe disincentivare l'offerta di lavoro e creare seri problemi di mantenimento. Affinché la misura sia davvero sostenibile potrebbe rendersi necessario predisporre una serie di incentivi al lavoro.

Il reddito di cittadinanza non solo rappresenta il rispetto di un diritto ma costituisce anche la precondizione per una maggior flessibilità del mercato del lavoro e per il raggiungimento di un più elevato livello di efficienza. La garanzia di una continuità del reddito rappresenterebbe un margine di tutela e di promozione della flessibilità del lavoro. Esso potrebbe costituire la base per processi di riduzione volontaria dell'orario di lavoro e di redistribuzione delle quote di lavoro tra le persone. Potrebbe creare i presupposti per remunerare maggiormente i lavori nocivi ed in generale "cattivi" che non verrebbero più accettati al di sotto di un certo livello minimo di convenienza.

Oltre agli effetti più strettamente economici legati al mercato del lavoro si produrrebbero più vasti effetti di natura sociale. Questi potrebbero essere significativi ed al momento non perfettamente prevedibili. Basti pensare alle modifiche che

"Tra i primi problemi che si pongono quando si decide di introdurre il reddito di cittadinanza vi è quello della sua fissazione ad un "livello" che assicuri la sussistenza ad ogni cittadino"

l'introduzione del reddito di cittadinanza potrebbe indurre sui comportamenti individuali con riferimento ai matrimoni, alla composizione della famiglia, alla conseguente dinamica della popolazione. Questi effetti finirebbero per incidere sulla dinamica demografica e dunque sulla sostenibilità di questa misura nel lungo periodo. Il reddito di cittadinanza potrebbe diventare anche un meccanismo molto importante per ridurre le disuguaglianze tra i diversi individui, comprese quelle di genere, accrescendo così l'autonomia delle donne ed in particolare di quelle che non lavorano. Altri effetti, poi, potrebbero verificarsi sull'accumulazione di capitale umano. I lavoratori, soprattutto se giovani, avrebbero maggiore sicurezza e più tempo disponibile da investire nella propria formazione.

Renata Targetti Lenti

AAA Pilone cercasi

**Il rugby è uno sport divino,
il rugby è uno sport di vino.**



“Tutto nasce dal signor Gilbert, sarto della contea di Rugby... che decise di fare un pallone utilizzando uno stomaco di capra avvolto da pelle dello stesso sfortunato animale.”

una partita di rugby: ci sono anche le panchine.

Il termine energumeno in realtà cela qualcosa di più. Non è che tutti i giocatori di rugby siano grossi, io ne conosco uno di 155 cm (a rugby c'è spazio per tutte le stazze), il fatto è che questi passano il loro tempo sul campo a picchiarsi. Volendo continuare con le citazioni c'era un tale che stigmatizzava il comportamento dei rugbisti dicendo che sono 30 uomini che rincorrono un sacco di aria. In effetti non c'è molto di più: ci si dà delle grandi bastonate per 80 minuti (non 90!) rincorrendo un pallone che altro non è che un sacco di aria. I calciatori mi vengano a spiegare che il loro gioco è diverso nell'essenza!

Il rugbista però ha un'altra grande caratteristica: il tempo che non passa a fare a botte (sarebbe meglio dire giocare), lo impiega nella nobile arte dell'auto-dulazione. In compagnia del fedele bicchiere di birra (cos'altro può bere uno che pratica un gioco inventato dagli inglesi) insieme ad altri esemplari della sua razza, racconta le gesta di partite epiche, eroiche, o molto più semplicemente di quella che ha appena giocato. Ogni giocatore che si rispetti beve quantità abnormi di birra, perciò il racconto del rugbista diventa se possibile più confuso, ma allo stesso tempo migliore in enfasi (uomini grossi diventano giganti) ed entra nel racconto pure la storia del rugby. Bisogna sapere che la nobile arte di cui sto parlando possiede la storia più lunga che sia mai stata con-

cessa ad un gioco di squadra, o, per dirla in altre parole, si tratta del gioco che ha avuto la prima codificazione formale.

Forse ora dovrei parlare un po' del gioco. Il gioco è semplice, basilare, forse pure un po' stupido. Lo scopo è quello di conquistare il territorio nemico, l'area



di meta, portandoci dentro il pallone, e già che ci siamo schiacciandolo a terra (altrimenti la meta non vale). Il giocatore che difende, per impedire all'avversario il raggiungimento del suo scopo, può fare al portatore di palla più o meno tutte le cose che gli passano per la testa. Ma se difendere non ha regole precise, l'attacco, invece, ha una regola molto stringente, ai limiti dell'assurdo: la palla deve essere passata all'indietro, al più calciata in avanti.

Siamo nel bel mezzo del paradosso di questo gioco: si possono fare sul campo cose che fuori ti costerebbero 15 giorni di galera e la paternale del giudice (altra citazione), ma per andare avanti bisogna passare indietro.

Per questo ogni squadra che si rispetti è composta dal pacchetto dei pesanti, quelli che lottano, spingono e si fanno un mazzo tanto per conquistare il pallone, ed il pacchetto dei veloci, quelli che passando indietro portano la palla avanti. In gergo i primi sono gli "avanti", mentre i secondi sono i "tre quarti". In mezzo a questi due comparti ci sono due uomini che spiegano agli avanti come e dove picchiare e ai tre quarti come e dove correre. Questi due sono noti per il loro sangue freddo, e la loro visione del gioco: tanto vicini alle botte da non doverle prendere. In particolare il numero 9, o mediano di mischia, è il paraculato della squadra: gli 8 avanti sono tenuti a giocare per non fargli arrivare botte. Si

arriva pure a dire che se esci dal campo pulito non hai giocato, mentre se il 9 è sporco gli 8 avanti non hanno giocato.

Fino ad ora abbiamo parlato del gioco, ma ci siamo completamente dimenticati di fare un accenno al pallone. Bisogna parlare del pallone perché non è un pallone di quelli normali, belli rotondi che

si capisce subito dove va dopo il rimbalzo. La palla ha la forma di un uovo! Quando rimbalza per terra puoi solo sperare che ti finisca tra le mani, ma non puoi mai sapere dove andrà. Questa forma balorda è data da tante ragioni diverse; tutto nasce dal signor Gilbert, sarto della contea di Rugby, nel cui campus universitario è nato il gioco intorno al 1830, che decise di fare un pallone utiliz-

zando uno stomaco di capra avvolto da pelle dello stesso sfortunato animale. Il modo più semplice e veloce per confezionare il pallone era quello di utilizzare 4 spicchi di pelle cuciti insieme: forse nessuno aveva detto all'animale che avrebbe dovuto avere uno stomaco rotondo! Rimane il fatto che il pallone di quella forma, nonostante quel pessimo difetto di essere imprevedibile al rimbalzo, si maneggia più facilmente.

Ho volutamente lasciato per ultimo la cosa più importante: l'amicizia. Il rugby è un gioco in grado di cementare amicizie fortissime: il tuo compagno non scapperà mai, non smetterà mai di aiutarti; l'appoggio

della squadra non è dettato solamente da necessità tattiche, ma è il frutto dell'amicizia che si è creata tra delle persone che si allenano, faticano e sudano tutte insieme. Una delle manifestazioni di questo aspetto del gioco si ha durante il terzo tempo; dopo aver giocato i primi due sul campo il rugbista va a giocare il terzo nel pub, possibilmente insieme alla squadra appena affrontata, a brindare alla salute del vincitore come del perdente. Due citazioni vorrei fare a questo punto, le ultime, lo prometto: il rugby è una buona spiegazione tra uomini per 80 minuti, un bicchiere di birra bevuto insieme e un'intera nottata per cambiare il mondo; il terzo tempo? Peggio finisce meglio è...

Lorenzo Bencivelli

Supplemento di
Bocconi Notizie
Registrazione n. 186
del 6.3.1987
del Tribunale di Milano

Direttore Responsabile
Mirka Giacoletto Papas

Direttore Editoriale
Lucia Alessi

Hanno scritto e collaborato:
Arjola Abazaj - Antoine Badot
Avvo - Lorenzo Bencivelli
Prof. Franco Bruni - Christelle Chanut
Luca Cetara - Anna Corda - Marco
Ercolani - Luca Martinazzoli
Alessandro Mauri
Andrea Moiraghi - Riccardo
Nicolini - Cesare Piagge - Luca P.
Luisa Ramasco - Paolo Salzani
Federico Tamagni
Prof.ssa Renata Targetti Lenti

Disegni e vignette:
Michele Ferrario
Alessandro Tunno

traileoni@yahoo.it

Si dice che una partita di rugby sia un'ottima scusa per tenere lontani dal centro della città 30 energumeni.

Loci amoeni

Negozi strani di roba strana per gente strana

Di fronte a tanti "colleghi" il cui unico scopo è rinchiudersi in discoteca il mercoledì sera, mi sono sentito come investito di una missione: mostrare a tutti quei lettori "diversi" per gusti (principalmente musicali, ma il discorso riguarda "l'attitudine") che Milano, una volta tanto, ci viene in aiuto con la sua eterogeneità. Ov-

vviamente la lettura del seguente "reportage" (assolutamente senza pretese di completezza, ma anzi aperto a suggerimenti etc...) è altamente consigliata anche agli indigeni, dal momento che più di una volta si è constatato come nemmeno chi è nato e cresciuto qui sappia muoversi...

In principio fu Elvis, poi, sul finire degli anni '70, tra gli USA e l'Inghilterra nacque un genere che ne amplificava oltremodo l'invettiva ed il look, il PUNK. Esso ha cominciato ad attecchire seriamente in Italia solo nei primi anni '80, guarda caso nelle sue maggiori esposizioni, oltre a Roma e Bologna, proprio a Milano: fu allora che aprirono alcuni spazi autogestiti, tra cui il leggendario Virus... ma lasciamo da parte i centri sociali. La musica originariamente si poteva reperire in pochi negozi, incassati in viuzze semiconosciute, e di questi uno ancora resiste, senza dubbio il più "storico" della città: il *New Zabriskie Point*, in Via S.ta Maria Valle, ottimo per chi cerca sia vecchio e nuovo punk & hardcore (abbr. HC), sia metal, in vinile o cd. Allargandoci all'Oj! e al crust (ossia le varianti rispettivamente più politicizzata e più inascoltabile del punk-HC), citiamo altre due ottime mete, anch'esse attive come etichette discografiche indipendenti: *l'Hang Over Records*, in Viale D'Annunzio (presente anche con un grosso banchetto ogni sabato alla Fiera di Senigallia, luogo dove per gli appassionati di CD e vinile usato è sempre in agguato il buon affare!) e, un po' più fuori mano, la *Riot Records*, in Viale Monza, 26 (*MMI Pasteur*). Specie nel secondo è possibile trovare libri, video e t-shirt, mentre il primo è un punto di riferimento anche per gli appassionati di surf-beat-lounge music. Passando all'altro genere che più di una ra-

gazza odierà, l'heavy-metal, secondo il sottoscritto il miglior negozio specializzato nel genere è il *Mariposa Dischi*, presente sia nella galleria della metro passante sotto il Duomo, sia in Porta Romana. Vastissimo assortimento (non solo metal), prevendita biglietti concerti, poco vinile ma prezzi nella media (3-4.000 lire più bassi dei "soliti" Virgin, Ricordi, FNAC o Messaggerie Musicali, che sono stati

VOLONTARIAMENTE

omessi poiché, ragazzi, chi non conosce questi non è probabilmente nemmeno interessato alla musica!). E per i metallari più estremi (black, death, gothic etc...), punto di riferimento non solo per i milanesi è il *Sound Cave*, in Via De Amicis davanti alle

MM Zara). Piccola pausa con un negozio vivamente consigliato a quanti amano jazz e musica classica, *Buscemi*, situato lungo Corso Magenta; personale disponibile e molto competente.

Personalmente rimango ferreamente attaccato al vinile. Sì, proprio quei vecchi "cerchi neri" a 33 o 45 giri! I vantaggi rispetto al CD? Magnifiche copertine, ottima resa sonora (la cara "legna scoppiettante"), ma soprattutto prezzi notevolmente minori (e questo non dovrebbe essere poco per noi economisti!). Più o meno tutti i succitati negozi lo trattano, ma a Milano esistono anche luoghi deputati a venderne in esclusiva: nei pressi dell'università, citiamo *Supporti Fonografici* (Via di Porta Ticinese), con un vastissimo assortimento di riviste specializzate. Poco più su troviamo un negozietto dall'entrata strettissima (me ne sfugge il nome, purtroppo), che segnalo però per chi ama il drum'n'bass, la musica gotica e l'elettronica. In Via Molino delle Armi troviamo *Psycho*: nuovolusato di tutti i generi, sia cd che vinile e venduto di biglietti per concerti. Per chi non ha timore nell'allontanarsi dalla mamma Bocconi, invece, molto "appetitoso" è *Metropolis*, con una sede in Via Procaccini (Cim. Monumentale), e una seconda in Via Padova 104 (bus 56 da P.le Loreto). Eccezionale varietà in tutti i generi musicali, soprattutto usato. Infine, in Via P.Castaldi (*MMI P.ta Venezia*) segnaliamo *Nashville*, ottimo per chi ha pazienza nel cercare. Tutta la zona di Porta Venezia comunque è assai prolifica per quanti sono appassionati di editoria e fumetti (la *Yamato Video* è proprio in Via Lecco) o di cult-movie (il mitico *Bloodbuster* si trova sempre in Via P.Castaldi), nonché, ma resti fra noi, di qualunque sexual perversion voi abbiate (questa sarà la parte più sottolineata dell'articolo!). Per finire, non possiamo dimenticare del *Libraccio*, che senz'altro conosceranno in molti, con libri, fumetti e cd, usati e non (prezzi irrisori!); garantiamo solo sulla sede di Via Corsico 9 e 12 (sul Navigli, per intenderci), ma ce ne sono altre 3 sparse per Milano.

Augurando buoni acquisti a tutti, invito quanti volessero contattarmi a scrivere al seguente indirizzo e-mail: picchiarello2001@yahoo.it.

Marco Ercolani

Per chi non ha timore nell'allontanarsi dalla mamma Bocconi



Colonne di San Lorenzo; qui il sabato pomeriggio si riuniscono praticamente tutte le "anime nere" della metropoli. Ora invece volgiamo le nostre orecchie ai due meravigliosi suoni giamaicani, lo ska ed il reggae: un paio di ottimi negozietti in città dove è possibile reperire sia materiale per collezionisti, sia per i novizi del genere, sono il *Double Barrell*, in Via Savona, ed il *Jahmeyka* (il nome è tutto un programma!), in Via P.Lambertenghi (nei pressi di

"Ora invece volgiamo le nostre orecchie ai due meravigliosi suoni giamaicani, lo ska ed il reggae"

Economia e gestione della cucina

Cod. 944 Docente: Prof. Franco Bruni



Siete studenti fuorisede? Sono finite le scorte di mamma? Sofficini, Cordonbleu e pizze margherite vi escono dalle orecchie? Niente paura! "Tra i leoni" è andato per voi alla ricerca di ricette facili, economiche e veloci, all'altezza anche dei più golosi e adatte per ogni occasione. La sorpresa? Che a fornircele saranno proprio i nostri benamati professori, riveltasi, in un'insolita veste, degli insospettabili buongustai. Provare per credere!

La passione: i sorbetti di frutta - ma non li so fare - Me la cavo con la **Torta al cioccolato**, se in famiglia mi danno una mano, un grande grembiule e due alka-seltzer.

Ricetta (Funzione di produzione):

200 gr Farina bianca
200 gr Zucchero
75 gr Cacao amaro (una scatolaletta)

1/2 litro Latte (o qualche cucchiaino in più se l'impatto risultasse troppo poco morbido)

1 Uovo

1 Bustina di lievito per dolci

Miscelare il tutto con energia (preferibilmente con lo sbattitore elettrico).

Versare il composto cremoso in stampo per dolci imburrato e infarinato.

In forno a 180°C per 25 minuti esatti. Al centro la torta risulterà più morbida e fondente rispetto al resto.

Ottima con la panna!

Provarla subito prima che salga il prezzo del cacao!

Prof. Franco Bruni

(testo raccolto da Luisa Ramusco)

Scalata al Potere

Inizia la campagna elettorale in Bocconi

“L’ottimo rappresentante sarà il miglior amico dei nostri cari amministratori: insieme progetteranno la Bocconi del futuro, la Bocconi non solo delle tre I (inglese, internet, impresa), ma anche delle tre F (facilità, felicità e fascia di reddito unica)”

quati e restano relegati in un angolino nel disprezzo generale. In effetti un rappresentante degli studenti in Bocconi ha grosse responsabilità e non può ingobbirsi dietro ad una scrivania nell’inutile tentativo di mantenersi informato in termini di didattica e di diritto allo studio: in primo luogo deve apparire bello, simpatico, vincente e convincente per il buon nome della nostra università. D’altronde un rappresentante degli studenti deve essere, proprio in quanto rappresentante, una fedele rappresentazione del bocconiano medio: saccente ma non eccessivamente colto, poiché troppa cultura è indice di scarsa intraprendenza, attento alle mode del momento ma prepotentemente casual, presente all’elettorato ma coraggiosamente apartitico.

Apartiticità è una formula magica, una ventata di onestà e purezza di spirito in un mondo politico fatto di biechi colpi bassi. Ormai tutti lo sanno: in nome dell’ideologia sono state fatte enormi nefandezze.

Anzi è bene oltrepassare anche la soglia dell’apartiticità per puntare direttamente all’apoliticità: è bene che si vada a braccetto con il nostro Ateneo il quale è impegnato in una sacrosanta battaglia volta a svuotare l’economia d’ogni

contenuto politico. Ergo, l’ottimo rappresentante dev’essere rappresentazione fedele di cotanto impegno, nobile figura dal pensare tecnicistico, spregiante del contrasto e votato non tanto al consociativismo, quanto all’immediato accordo senz’ogni esitazione.

L’ottimo rappresentante sarà il miglior amico dei nostri cari amministratori: insieme progetteranno la Bocconi del futuro, la Bocconi non solo delle tre I (inglese, internet, impresa), ma anche delle tre F (facilità, felicità e fascia di reddito unica). La Bocconi ci ama – miei cari studentelli pre e post riformati – facciamo straripare le urne, andiamo a votare numerosi, facciamo sì che si compia questo strepitoso conubio fra le forze studentesche e l’istituzione universitaria.

E’ per il nostro bene – un po’ come lo scarso numero di appelli – è per la nostra preparazione – un po’ come la riduzione dei programmi – è per la nostra gioia – un po’ come il boom del lavoro flessibile per il quale ci stiamo preparando tutti noi.

Avvo

Si voterà il 26 e il 27 Marzo; molti non lo sanno, ma va bene lo stesso!

Molto più di “un po”

Risposta all’articolo “Vengo Bocconi da lontano” pubblicato nel numero 12 di “Tra i Leoni”

Siamo due scambisti, Christelle (Francia) e Antoine (Belgio). Qualche giorno fa, siamo stati intervistati da due studentesse della Bocconi per un articolo sulla vita degli scambisti alla Bocconi e a Milano. Appena uscito l’articolo, l’abbiamo letto con attenzione e siamo stati molto sorpresi del modo in cui questo articolo è stato scritto e costruito.

Innanzitutto, vorremmo precisare che il nostro primo intervento corrisponde davvero a quello che abbiamo detto. Infatti, “ci troviamo benissimo, è stata un’esperienza meravigliosa, tanto che ci dispiace dover andare via”. “Anche tra noi scambisti ci siamo trovati bene”. Il fatto che eravamo in 163 non era assolutamente un difetto. Invece, **la presenza di molte nazionalità diverse è una fonte di ricchezza** e non abbiamo detto che fossimo troppi!

Anche se è vero che il SEN si è impegnato ad integrarci nella vita milanese e “organizza anche delle bellissime feste”, **non sono assolutamente gli unici ad aver contribuito a rendere il nostro scambio indimenticabile.** L’Ufficio delle Relazioni Internazionali, i professori e soprattutto gli Italiani che abbiamo conosciuto in giro (alla Bocconi e al Pensionato), sono stati attenti alle difficoltà che avremmo potuto incontrare.

Inoltre, non abbiamo mai detto che “i professori non si rendessero conto che non capivamo almeno la metà delle cose”, è veramente assurdo pensare questo! Ci sono tanti casi in cui i professori si sono curati della nostra comprensione delle lezioni... Di più, ci sono tanti corsi in inglese che sono fatti per gli scambisti che non capiscono bene l’italiano. Dunque non si può pensare una cosa tanto stupida!!!

E’ vero che si legge molto di più in Italia che in Francia ed in Belgio, ma i libri non sono particolarmente enormi e soprattutto **non ci sembra di fare cose inutili!!!** Certamente, il lavoro è diverso, ma non significa che sia meno interessante, al contrario... Anche qui abbiamo fatto delle presentazioni di nostri lavori e delle ricerche.

Per quanto riguarda le aule informatiche, è vero che c’è molta gente, ma è assurdo scrivere che siano “invivibili”. Non c’è confusione, siccome esistono delle liste d’attesa ben organizzate. E’ un sistema molto migliore di quello che conosciamo da noi. Vorremmo anche precisare che esiste uno strumento che si chiama il telefono e che consente a chi è “lontano” da casa di comunicare con famiglia e amici (Internet non è l’unico mezzo di comunicazione!).

Per finire, vorremmo insistere sul fatto che gli stranieri sono benissimo integrati nella vita del Pensionato, grazie all’accoglienza calorosa degli Italiani. **Abbiamo conosciuto molto di più di “un po” di persone”!**

Per concludere, per quello che ci riguarda, quest’articolo è un’interpretazione sbagliata delle nostre parole. E’ veramente scandaloso! Vorremmo ancora precisare che questo scambio è stato assolutamente una grande riuscita grazie alla collaborazione di tutti, ma **che delusione dover leggere questo prima di partire!!!**

Antoine Badot, Ecole de Commerce Solvay, Bruxelles
Christelle Chanut, ESSEC, Parigi

Ho erroneamente attribuito a Christelle, in sede di battitura dell’articolo, alcune opinioni espresse (a gran voce) dal gruppo di studenti intervistati nell’ambito della nostra “indagine” sul mondo degli scambisti. Gli interventi in questione corrispondono, senza ombra di dubbio, ad osservazioni e pareri condivisi dalla maggior parte di coloro che erano presenti e i problemi prettamente tecnico-organizzativi da loro sollevati hanno palese evidenza empirica, anche agli occhi degli studenti italiani. Tuttavia vorrei precisare che, sottolineando tali problematiche, non era mia intenzione sminuire gli aspetti squisitamente umani dello scambio, ma al contrario denunciare quelle situazioni che ostacolano, prima di tutto, la serenità dei rapporti fra le persone. E se questo errore fosse dovuto proprio alla “tranquillità” delle nostre aule Info?

A.C.



CASI UMANI

Tassonomia della metropolitana

A chi dice che la metropolitana fa perdere tempo, consiglio di occupare il proprio viaggio in maniere utili alla collettività, come faccio io...

Tipizzazione dei casi umani che, crediateci o no, incontro con allarmante regolarità nel luogo di supplizio di ogni pendolare dell'hinterland, la metro.

CULTURISTA: di casi di chi è adito ad arricchire la propria cultura personale in modo anche fisico, dove serve; leggendo il tomo primo della Critica alla Ragion Pura mentre i marosi di carne umana lo trascineranno verso l'uscita; aggrappandosi coi denti al sostegno pur di non mollare gli appunti di latino presi a prestito; tirando, i gomiti ben alti, poderose spallate, che manco nel pogo dei Pouges, nel tentativo di appodare se non ad un posto a sedere, perlomeno ad un appoggio su cui abbandonare la schiena per poter elucubrare con le mani libere.

SOCIALISTA: ovvero incapace di tacere ed endemicamente vincolato al rapporto umano. Mediamente è anzianotto, ma particolari sottotipi possono essere giovanissimi: si riconosce per il suo appassionato attaccar bottone con chiunque abbia la ventura di incrociare il suo sguardo, meglio se sconosciuto.

Dopo una serie di affermazioni talmente banali da non essere neppure scontate, tipo *comodaperòlametropolitana* mentre soffochi di fronte al sedere prominente di un'ottantenne in odore di obesità, o *certoehenonissia+doveandremoafinire* mentre leggi sul giornale che è Galliani il padre naturale del figlio di colore di Baresi che tutti sospettavano avere a che fare con Gullit, il nostro oggetto

d'analisi sciorina aneddoti tratti dalla sua vita, sequenze decisamente scollegate di azioni da cui esce, alternativamente, come un merluzzo o come un marziano.

La sottodivisione qui ha luogo: il vespusto, rimembrando il passato, dirà di una Italia in cui se perdi un rene in ufficio verso sera un collega te lo riportava direttamente a casa; il puer, inventando di sana pianta o riportando male il racconto già sentito da

qualcun altro, che ha scoperto proprio mentre stava per farei l'amore che Celine Dion è un uomo anche se ha avuto un bambino, perché lo ha acquistato sul mercato nero ed il pancione era una finta...

BROCCOLISTA: cioè che "broccola", o "ci prova", o come dite dalle vostre parti abbordare. Per onestà tassonomica devo precisare che una trattazione completa di questo tipo richiederebbe molto più spazio di quello concessomi, data l'enormità delle varianti e l'inusitato numero di soggetti; diciamo che si tenterà una sintesi che non pretende di essere esaustiva.

In primis tengo a precisare che questa categoria è ben distinta dalla precedente, perché il tratto definitorio del broccolatore non è il verbo, ma, appunto, l'adescamento; inoltre faccio cortesemente notare a chi legge col sorriso innocentemente stampato sulle labbra che probabilmente sto parlando di lui, quindi faccia attenzione.

Il broccolista può, in prima istanza, dividersi in: FASCINOSO, LOGORROICO, LOGORROICO FILTRATO. Il fascino è colui che si lascia guardare. Si aspetta che un tratto della sua fisicità induca all'ammirazione la retina della sua preda, e si offende a morte se nessuno se lo fila o se qualcuno lo/a tradisce cominciando a fissa-

re un terzo.

Il logorroico pensa di avere ottimi argomenti di seduzione, che deve solo riuscire a enumerare: abbisogna, insomma, di una occasione per cominciare a parlare (non necessariamente sa essere abbastanza spigliato da appropiarsi con disinvoltura ai bottini in fieri); ottime sono le frenate brusche che costringono a perniciosi contatti o le attese eccessive tra una stazione e l'altra.

Il filtrato deve essere in coppia: cercherà di avvicinarsi all'obiettivo, quindi sfrutterà il suo compagno per poter parlare di sé senza sembrare un pazzoide.

COLLABORAZIONISTA: id est quelli che alzandosi per lasciare il posto ai bisognosi e ai frustrati pensano di suscitare in me una qualche respicienza colpevole; cascate male, ragazzi, cascate male...!

Continuerà...

Alessandro Mauri



De aurea mediocritate

Sull'articolo di Luca P. pubblicato nel numero 12 di "Tra i Leoni"

Noi bocconiani siamo gente strana.

Temiamo, prima di ogni altra cosa, il giudizio del mondo e -ormai avvezzi a sentirci di tutti i colori- abbiamo iniziato a credere alle voci delle piazze. Vergognarsi dei propri studi è assurdo, ma -chissà come- molti di noi, in qualche modo, lo fanno. Insomma, da bravi studenti assorbiamo veementi attacchi e acide polemiche senza batter ciglio, con ammirabile noncuranza peraltro, e che a sollevare tali questioni sia uno stilista di grido o un compagno di liceo non ci importa. Scegliamo il silenzio, molto, troppo spesso.

Ossimoro mirabile, il bocconiano mediocre non ha mancato di commuovermi. Fiero dell'aurea mediocritas di latina memoria, il nostro sembra sbeffeggiare i tanti creduli nelle "magnifiche sorti e progressive" che la formazione bocconiana garantirebbe a ciascuno di noi. E dice il vero, il nostro. Ma, dicendolo -si noti- mostra di non essere (ahilui!) mediocre. Saggio, magnanimo, forse. Scrittore di un certo talento anche. Ma non mediocre. Chi scrive si è spesso interrogato sulla sua presunta mediocrità, sul suo rifiuto dell'eccellenza tanto in voga lungo i no-

stri corridoi, sull'inconsapevole ironia di molte affermazioni colte a lezione (ma anche al bar o iscritte nelle latrine...) e sull'assurdo che dimora da queste parti. Poi ha riflettuto, ora in silenzio, ora a mezza voce. Infine ha deciso di non essere così mediocre come sperava...

Il bocconiano mediocre dovrebbe, con ogni evidenza, cambiar mestiere

Il bocconiano mediocre dovrebbe, con ogni evidenza, cambiar mestiere. Dunque se siete (un po') mediocri, su con la vita: ricordatevi che non siete solo bocconiani, ma esseri umani. Se il dubbio talvolta vi ha rosicchiato le interiora, fate il possibile per liberarvene. Non è salubre rodersi il fegato (1) né soprattutto fare il bocconiano a tempo pieno (2): dunque considerate la vostra mediocrità come la dimostrazione del fatto che forse non siete poi così bocconiani... Se la questione vi angoschia, venite a cena con me: vi spiegherò volentieri un paio di cose che vale la pena di godersi, nella vita (a parte i trenta cum laude, s'intende...)

niano a tempo pieno (2): dunque considerate la vostra mediocrità come la dimostrazione del fatto che forse non siete poi così bocconiani... Se la questione vi angoschia, venite a cena con me: vi spiegherò volentieri un paio di cose che vale la pena di godersi, nella vita (a parte i trenta cum laude, s'intende...)

Luca Cetara
bocconiano (e naturalmente mediocre)

"Il tratto definitorio del broccolatore non è il verbo, ma, appunto, l'adescamento"

"Chi scrive si è spesso interrogato sulla sua presunta mediocrità, sull'inconsapevole ironia di molte affermazioni colte a lezione... sull'assurdo che dimora da queste parti."



di Michele Ferrario

Carlo Passatempo...

Lino'00



INTERVALLO MUSICALE

5 aprile 2001

aula A

Monica Elias
Christian Vanzan

Soprano
Pianoforte

3 maggio 2001

aula P01

Serena Perfetti
Alessandro Sanasi

Viola
Pianoforte

Vi siete mai chiesti....

Ogni bocconiano che si rispetti conosce ormai i due leggendari leoni verdi, ai quali del resto si ispira il nome del nostro giornale, che tanto fanno ammassare i nostri cari amici studenti (noi compresi, si intende!) verso le uscite laterali, specialmente nelle ore di punta! Ma vi siete mai chiesti di che materiale fossero fatti o quando fossero stati scolpiti? Ma soprattutto: perché sono così brutti (senza offesa per l'autore...)?! Beh, queste sono domande le cui risposte certo non troverete sul Tutto Studenti...

Allo stesso modo: avete mai notato che esistono l'aula 4 e l'aula 7, ma

non la 5 e la 6? E perché la numerazione delle aule è diversa da un piano all'altro? Cosa nascondono quei misteriosi rumori che sentite sulle vostre teste mentre studiate in biblioteca?

Sicuramente ognuno di voi avrà una qualche insolita curiosità su questo ateneo rimasta insoddisfatta. Ma allora scrivete, scrivete, scrivete! Mandatecele a italcom@yahoo.it: sguinzaglieremo i nostri cani (o meglio, leoni...) e tenteremo di scoprirlo per voi, per poi svelarvi tutto nei prossimi numeri!